Vivace denuncia a un convegno svoltosi a Molfetta

Va in rovina il patrimonio dei centri storici del Sud

Ampio dibattito e confronto di posizioni sul problema del recupero - Iniziativa dell'amministrazione comunale di sinistra - Piano di risanamento della città

Nostro servizio

MOLFETTA — Degrado ed abbandono acuiscono nel Mezzogiorno i mali che da tempo insidiano il cuore delle città. Il fatto non riguarda più solo gli specialisti. La fame di case lo ha fatto diventare uno dei più scottanti problemi di massa. Da una parte cresce la consapevolezza popolare del diritto alla città, dall'altra continua a prevalere il suo uso capitalistico.

Giorni fa è stata la Puglia ad essere al centro, per la prima volta, di un convegno nazionale a Molfetta, organizzato dall'amministrazione comunale, col patrocinio del ministero ai Lavori Pubblici. Tema, il destino degli insediamenti storici nelle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. Il dibattito ha seguito un andamento a spirale: Molfetta, la Puglia, il Mezzogiorno, il caso nazionale. «Le città minori pongono problemi specifici in un programma di risanamento dei centri storici», ha detto Beniamino Finocchiaro, sindaco della città. Il piano particolareggiato di risanamento ne dà ampia dimostrazione (la mostra è al Duomo Vecchio fino al 5 aprile).

Contro gli equivoci legati ai vecchi concetti selettivi ed alle tradizionali separazioni settoriali, il convegno è stato unanime nel sostenere la centralità dell'organizzazione totale della città e del territorio. Da essa non è possibile prescindere per qualsiasi progetto finalizzato al recupero del centro storico.

Tuttavia la città del Sud ha connotati che la distinguono da quella del Nord. Alla crescita edilizia non è corrisposta la creazione di infrastrutture territoriali e funzioni urbane adeguate. E' il caso tipico della congestione senza sviluppo. La tesi è di Ugo Leone dell'Università di Napoli. «Ora — ribadisce — la speculazione del capitalismo immobiliare si sta spostando dalle aree di espansione verso il patrimonio edilizio esistente. Urge centuplicare la mobilitazione contro la conseguente distruzione del tessuto sociale esistente».

L'ente pubblico non può rinunziare al suo ruolo di guida. E' il coro che con toni più o meno accesi ha animato molti interventi. E' possibile ipotizzare anche nel sud, come già avvenuto nel centro-nord, un ampio uso dello strumento della «convenzione» per regolare e dirigere gli interventi privati. L'amministrazione comunale di Molfetta ed il comitato di quartiere del Borgo Antico condividono questa linea. «Ma è necessario un rigoroso controllo delle iniziative private, se si vuole consentire una utenza popolare al centro storico, tale da favorire i suoi vecchi abitanti»: sono loro in prima persona a parlare.

Carenza di strumenti idonei

L'ente pubblico, al sud specialmente, non ha ancora gli strumenti idonei per gestire un tale programma. E' questa la causa che spesso non consente di usare neppure l'irrisorio finanziamento previsto dal piano decennale per l'edilizia (il 15 per cento dei fondi regionali).

«Far valere la logica del recupero» è invece la proposta che viene da Francesco Compagna, ministro dei lavori Pubblici. «Tanto meglio — aggiunge — per quelle regioni che riescono a destinare più del 15 per cento. Un esempio è la Puglia che ha stanziato il 25 per cento. Ma le normative urbanistiche non bastano se restano slegate dall'organizzazione degli enti territoriali».

«Finchè al Sud non sarà matura una generazione di tecnici altamente specializzati, gran parte dei problemi resteranno irrisolti. E' la scuola — ha sostenuto Annamaria Tatò — che deve mobilitarsi, rinnovando contenuti e metodi. E gli enti locali? Nel Mezzogiorno non esistono archivi di documentazione sul territorio. Sono rari i censimenti, le ricognizioni storiche, sociologiche, urbanistiche».

«E' così che il patrimonio della «Puglia bianca» rischia di andare perduto. Se non si prevede d'urgenza sarà questa la fine dell'architettura spontanea, frutto della tradizione che ha tramandato di padre in figlio l'arte di costruire la casa. Dovremmo far uscire da questo convegno — ha proposto Ludovico Quaroni — un voto energico perchè siano reperiti e correttamente gestiti dei fondi da destinare a fotografie e rilievi di tutte le parti storiche di molte città della Puglia e della provincia di Matera».

E' ormai ampiamente acquisio che il recupero dei centri storici non riguarda solo la loro tutela e conservazione, ma anche come farli rivivere. Il problema è dunque quello dell'utenza e delle funzioni. Vecchi abitanti del quartiere o gente di lusso? Uso residenziale o terziarizzazione? A questo punto le posizioni non convergono più.

Mario Manieri Elia ha proposto la ricerca delle effettive «vocazioni» e tendenze spontanee così come si sono andate costituendo storicamente. A Molfetta il comitato di quartiere è drastico sulla linea conservativa. «Il centro storico è dei sui abitanti» sostiene. Il quartiere va dotato delle necessarie infrastrutture. Gli spazi sono da aprire alle vecchie maestranze locali. Un esempio, gli scalpellini. L'amministrazione comunale è su una linea più morbida. La funzione residenziale non può escludere quella culturale, turistico-ricreativa, commerciale. Un incentivo è previsto per le attività artigianali.

Gli alloggi di parcheggio per gli abitanti del Borgo Antico possono evitare gli sgomberi. Ma, per ora, il restauro è previsto solo per l'isolato numero sette. A meno che il convegno non abbia smosso delle acque.

Anna D'Elia

LECCE — Loggetta spagnola nel centro storico

Seminario internazionale a Roma

«Medicina tradizionale»: si studiano le piante

ROMA — L'uso consumistico dei farmaci, tipico dei paesi industrializzati e imposto dalle grandi società farmaceutiche che hanno scaricato sul mercato quintali di pillole, a volte inutili, a volte persino dannose, ha riproposto negli ultimi anni una maggiore attenzione, o se si vuole la riscoperta della medicina cosiddetta «tradizionale». Una riscoperta che sfiora in alcune situazioni la «moda» dando vita a nuovi atteggiamenti fideistici e antiscientifici, proprio da parte di chi fino a qualche tempo fa usava le medicine come caramelle.

Ma accanto al pullulare di erboristerie o di medici «guaritori» c'è una attenzione, seria e scientifica su un fenomeno che affonda le radici nella storia dell'uomo. E' il caso del seminario organizzato dall'Istituto Italo-Africano (con il contributo e la collaborazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità, OMS) — iniziato ieri a Roma per concludersi domani — sui seguenti temi: «1) Lo stato delle conoscenze e delle ricerche nel campo dell'impiego delle piante nella medicina tradizionale; 2) Prospettive di ricerca sui principi attivi delle piante, impiegate nella medicina tradizionale; 3) Collaborazione per lo sviluppo e la ricerca nel campo delle piante medicinali impiegate nella medicina tradizionale».

Ai lavori — presentati ieri dal vicedirettore generale dell'OMS, prof. T.A. Lambo — partecipano ricercatori, scienziati e studiosi dell'Europa, dell'Africa, dell'America latina, degli USA, della Cina ecc.

Ieri nel corso della cerimonia inaugurale l'OMS ha conferito formalmente all'Istituto Italo-Africano la funzione di «centro coordinatore internazionale per la medicina tradizionale».

Mancano 68 giornalisti e 40 programmisti

Terza rete tv: sulle assunzioni l'ipoteca di vecchie clientele

Ancora senza risposta una richiesta comunista che mira a stabilire criteri limpidi e rigorosi - Favorire giovani e disoccupati

ROMA — Ci sono 68 assunzioni di giornalisti da fare alla RAI per colmare i vuoti che si sono aperti nelle redazioni regionali, per garantire che la 3. rete possa partire nei tempi previsti (autunno prossimo). Le assunzioni sono state già deliberate dal consiglio di amministrazione, su di esse non esistono dubbi di sorta legati a problemi di organico, a timori di sprechi: sono una necessità unanimemente riconosciuta. Eppure tutto è fermo. Non si muoverà foglia — sussurra qualcuno — sino a dopo le elezioni. Che cosa succede? Forse non ci sono giornalisti in giro? Neanche per sogno: alla Federazione della stampa esistono consistenti elenchi di disoccupati, molti giovani attendono di poter cominciare la professione.

Più o meno la medesima cosa sta succedendo per i programmisti della terza rete senza i quali (e senza giornalisti) il nuovo canale televisivo non può partire. Ne sono stati assunti 40, per concorso; altri 40 stanno aspettando, ma inutilmente il loro turno.

A via Crescenzio, a ridosso del vecchio palazzo di Giustizia, dove la direzione della 3. rete ha la sua sede provvisoria (11 appartamenti sistemati per l'occorrenza) si lavora ma non si nascondono le preoccupazioni. «Questa terza rete è figlia della riforma — si sente dire — ma la vecchia struttura aziendale, dove la riforma non è passata ancora e trova le resistenze più ostinate, lavora per farne una creatura sua.

Gli esiti di questa operazione possono essere: 1) far slittare ulteriormente l'avvio della 3. rete; 2) farla partire ma in condizioni tali da screditarla sin dall'avvio; 3) farla partire ma dopo aver imposto soluzioni, per quel che riguarda le assunzioni e l'organizzazione del lavoro, di stampo clientelare. Con il risultato — aggiunge un dirigente di via Crescenzio — che il servizio pubblico ne ricaverebbe nuovo discredito.

Proprio sui criteri di assunzione si è aperto uno scontro ed è qui che i ritardi, le manovre dilatorie, le lungaggini defatiganti trovano origini e spiegazioni. Ad esempio: i consiglieri di amministrazione comunisti della RAI hanno scritto oltre un mese fa alla direzione aziendale per sollecitare che il Consiglio possa discutere e decidere i criteri per le assunzioni dei giornalisti; risolto questo problema procedurale la questione potrebbe essere risolta in pochi giorni. E invece la richiesta comunista non ha avuto ancora risposta.

Si potrebbe pensare: chissà quali complicatissimi criteri bisognerà mai studiare e mettere a punto per assumere questi 68 giornalisti: ci vuole tempo. Niente di tutto questo — sostengono i consiglieri (Raffaelli, Tecce, Vacca e Vecchi) che rappresentano il PCI —; si tratta soltanto — come chiede insistentemente lo stesso sindacato dei giornalisti — di porre fine a sistemi clientelari e di stabilire che le nuove assunzioni di giornalisti vanno fatte tenendo conto delle capacità professionali, del *curriculum* dei singoli candidati, privilegiando i disoccupati e i giovani.

Dalla direzione aziendale — si è già detto — non è arrivata ancora risposta E' giunta invece — anche se la cosa non è stata mai perfezionata — una controproposta, se così si può chiamare: la RAI ha in corso decine e decine di vertenze con gente che ritiene di aver maturato pieno diritto all'assunzione; poichè si sa — si dice a viale Mazzini — che la pretura darà ragione a loro, aspettiamo lo esito delle cause e — a quel punto — avremo giornalisti a volontà per la 3. rete e qualsiasi altra necessità.

La questione pone due ordini di problemi. Il primo riguarda la politica seguita sin qui dalla azienda in questo settore: è mai possibile che la RAI debba affrontare tante cause di lavoro che si concludono regolarmente con la condanna dell'azienda?

Secondo: perchè proprio la terza rete dovrebbe accollarsi le conseguenze di una politica del personale che ha portato a conseguenze così deleterie per l'azienda? Le assunzioni — si ironizza a viale Mazzini — le fanno — almeno in parte — ormai i pretori sanando situazioni illegittime, tavolta scandalose, create o consentite dai responsabili dell'azienda.

Il braccio di ferro è in corso anche con il coordinamento dei giornalisti RAI. Su organici, assunzioni, organizzazione del lavoro si sono svolti già numerosi incontri tra coordinamento e direzione RAI: un altro è previsto per la settimana prossima. «Non sottovalutiamo gli impegni che sono stati presi — commenta il vice segretario della FNSI, Cardulli, responsabile del sindacato per le questioni radiotelevisive. Per ora, però, si tratta solo di date per nuove riunioni che vanno riempite di contenuti concreti».

Intanto continuano a girare liste di «candidati» alle assunzioni; dentro ci sono parenti di prefetti e questori, amici di notabili, galoppini elettorali: tutti (o quasi) *made* dc.

a. z.

Bolzano: nasce una giunta segnata dal nazionalismo

BOLZANO — Stamane il Consiglio provinciale si riunisce per l'elezione della nuova Giunta. Se scontata è la composizione della compagine che reggerà la provincia autonoma di Bolzano, molto meno scontato è il «rito» che accompagnerà questa elezione. La Giunta sarà composta dalla stessa compagine che, già prima del rinnovo del Consiglio, gestiva il governo della provincia con le sue larghissime competenze autonome e con ragguardevoli mezzi finanziari a disposizione: una coalizione SVP-DC-PSDI. Il «rito» con cui si andrà all'elezione e — prima ancora al dibattito — è invece nuovo. Infatti, come ha candidamente dichiarato il presidente del consiglio, Joachim Dalsass, nel corso dell'ultima riunione dei capigruppo, il presidente designato, Silvius Magnago, esporrà il programma della maggioranza di lingua tedesca, mentre gli altri partner di giunta (DC e PSDI) esporranno il programma della «maggioranza» di lingua italiana.

Si tratta di un fatto denso di pericoli e di insidie: di un espediente formale con cui si intende ingarbugliare ancor più una situazione difficile che, soprattutto negli ultimi anni, è stata segnata da pericolosi elementi di malessere che ripropongono in termini urgenti la necessità di non dar fiato ai riaffiorare degli opposti nazionalismi, alla sfiducia negli istituti democratici autonomistici

Proprio la concreta gestione del potere di marca SVP-DC-PSDI, nel corso della passata legislatura, ha rinfocolato il nascere di questi fermenti di malessere, sfiducia e pericolo, con il prevalere dell'orientamento della SVP per cui l'autonomia è concepita come elemento di sviluppo divaricato, separato, anzichè in maniera unitaria. Questo discorso, profondamente mistificatorio, è stato, in sostanza, avallato da parte della DC e del PSDI. Soprattutto il partito dello scudo crociato ne paga le spese in termini di credibilità politica ed anche in termini elettorali come è avvenuto con la sconfitta delle ultime elezioni. Dopo queste elezioni, le trattative sono state lunghissime (sono durate ben quattro mesi e mezzo) approdando a questa incredibile forma compromissoria.

Scolari in viaggio nella storia di Mestre

Nostro servizio

VENEZIA — Crescono, maturano e contemporaneamente verificano la loro validità gli itinerari educativi per la scuola elementare promossi dall'assessorato alla Pubblica Istruzione del comune di Venezia articolati in lezioni teoriche e in visite sul territorio che da mesi vengono praticate dalle scolaresche. E' stata presentata, nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'assessore Nereo Larone, una nuova «pista», un nuovo ambito di ricerca offerto alle scolaresche sulla storia di Mestre che presenta interessanti novità sotto il profilo stesso dell'impostazione della ricerca. Contemporaneamente è stato presentato un ciclo di dibattiti denominato «martedì pedagogici-città-curricolo-città», che si pongono l'obiettivo di costruire un piano di lavoro organico che intervenga direttamente sulle materie che si insegnano nella scuola elementare, rinnovandole.

Il nuovo percorso preparato nell'ambito degli itinerari educativi è stato intitolato «Mestre, l'uomo, l'ambiente e la loro storia».

L'obiettivo della ricerca è stato sintetizzato dal prof. Giorgio Dalla Barba uno dei due coordinatori dei quali si avvale l'assessorato (l'altro è il prof. Amedeo Bonini): «Mestre» che tutti conoscono come «un mostro urbano», può essere compresa nella sua natura anche storica attraverso la riscoperta delle «isole di resistenza» dei valori umani e culturali. In altri termini andando a ricercare e valorizzare gli aspetti ambientali e storici peculiari della città sarà possibile restituire una propria «dignità» al «mostro», riconciliare gli abitanti con la cultura urbana, riappropriarsi del territorio. Una dimensione storica, quindi, assai diversa dall'abituale approccio della scuola elementare con la materia.

Una novità riguarda anche la scheda che verrà distribuita tra gli alunni. Le schede degli altri itinerari venivano preparate anticipatamente, e servivano per illustrare ai bambini la materia che avrebbero dovuto affrontare. La scheda per Mestre sarà invece «costruita» dagli stessi bambini. Come l'ha definita l'assessore Laroni sarà «un album di figurine» e sarà il bambino stesso ad applicarci sopra le immagini, le fotografie che faranno parte della sua ricerca. Un libro di storia, anzi non di una storia unica, ma delle «storie» così come i singoli alunni percepiscono, che si completerà nel corso della ricerca.

Mario Ongaro

Dal 2 al 20 aprile

I Concessionari Renault vi invitano al grande

Festival Renault 5

Un altro grande avvenimento, un'altra grande manifestazione, un'altra grande opportunità che tutti i Concessionari e Filiali della Renault hanno preparato per voi: il Festival Renault 5, che si svolgerà dal 2 al 20 aprile e avrà come protagonista la inimitabile "cittadina del mondo".

Voi sarete gli ospiti di questo Festival. Troverete tutte le versioni della gamma Renault 5 (850, TL 950, TS 1300, Alpine 1400, Automatica) e, per la prima volta in Italia, una splendida star: la nuova, fantastica Renault 5 "stile americano", battezzata Le Car perché unisce al gusto europeo lo stile tipicamente USA delle decorazioni e degli accessori.

La Renault 5 Le Car "stile americano" è disponibile in soli 2 mila esemplari personalizzati e numerati. Rispetto alle altre Renault 5, si distingue per... ma no, non parliamone adesso, meglio andare a scoprirlo di persona.

Ricordate: dal 2 al 20 aprile siete invitati al grande Festival Renault 5. Sarete i benvenuti presso ogni Concessionario Renault, che oltre alla Renault 5 "stile americano" vi riserva tante altre bellissime sorprese, offerte, regali, omaggi. Per tutti e senza alcun impegno.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

- 30 viaggi gratis in USA con il supersonico Concorde
- Renault 5 "stile americano" in serie limitata e numerata
- vetture a prezzo bloccato
- anticipo da L. 250.000 più messa su strada
- speciali formule di pagamento Diac Italia-Credito Renault
- pronta consegna
- ritiro usato tuttemarche
- superequipaggiamento "5" a prezzo superconveniente
- scelta fra 6 versioni, dalla 850 alla Alpine 1400
- torcia Superpila in omaggio al termine del test Renault 5

Aut. Min. N. 4/200854